

La fabbrica di Roma capitale

Una passeggiata ai Fori (Ma è ancora tutto sulla carta)

Intervista con il professore Adriano La Regina
soprintendente ai beni archeologici e culturali
«Immagino piazze e percorsi dove sostare e incontrarsi
Ma abbiamo bisogno di finanziamenti e volontà politica»

«Un'area per incontrarsi e passeggiare», così sarà il futuro parco dei Fori per il soprintendente ai beni archeologici di Roma, Adriano La Regina. Qualche dubbio sull'effettiva realizzazione dei progetti sui beni culturali della legge per Roma Capitale. Grande attesa per la costruzione delle linee metropolitane. «Il traffico è il peggior nemico dei monumenti, che danno a Roma la sua immagine unica»

BIANCA DI GIOVANNI

Soprintendente ai beni archeologici e culturali di Roma da più di un decennio, Adriano La Regina ha attraversato i momenti di bufera, imperie, bonacce e venti in poppa che la città, capitale archeologica per antonomasia, ha vissuto negli ultimi anni. Ha visto nascere l'idea del parco dei Fori, che all'inizio degli anni '80 suscitò polemiche furiose che divisero lo scenario politico. Ha visto profilarsi l'ipotesi della scomparsa dello stradone che unisce piazza Venezia al Colosseo, per dare luce ai resti nascosti dei Fori imperiali. Ha immaginato lo scavo dei Fori di Traiano e Nerva, un triangolo tra via Alessandrina e via dei Fori Imperiali. Ma, soprattutto, ha lottato perché gli spazi archeologici fossero al-

leggeri dal traffico. Di tutto questo finora, ha visto realizzarsi ben poco. Non che di risultati non ne abbia ottenuti. L'ultimo, il più importante per la rilettura delle della storia antica romana, è stato raggiunto due anni fa. Si tratta del restauro di venti famosissimi marmi, tra cui il Colosso di Costantino e le due colonne di Traiano e Marco Aurelio.

Oggi, a pochi giorni dall'approvazione in Campidoglio del programma su Roma Capitale, Adriano La Regina non si concede illusioni, né si abbandona a facili entusiasmi. «Per ora è ancora tutto sulla carta. E tutto molto bello, ma non so se si realizzerà. Per rivalutare il patrimonio artistico c'è bisogno di due cose: finanziamenti

volontà politica. I progetti sono affascinanti, gli scavi al Celio, il recupero del nome Monti i romani potrebbero finalmente vivere «in mezzo» all'archeologia, come sono abituati da sempre. Ma «i fondi restano quelli che sono adesso, l'immagine della città cambierà ben poco. Gli amministratori non devono dimenticare che se la gente viene qui da tutto il mondo è soltanto per visitare i monumenti. Se una piccola parte dei profitti che otteniamo con il turismo tornasse all'archeologia che è quella che ha prodotti, si riuscirebbe a fare molto di più. Per il momento si può solo cercare di mantenere in buono stato quello che abbiamo».

Nel progetto su Roma Capitale è stato «ripescato» il piano di formazione del parco dei Fori già ampiamente discusso una decina di anni fa dalla giunta Petroselli. Cosa è cambiato da allora?

L'idea guida è rimasta la stessa. Un'area che non sia né un museo, né un parco in senso tradizionale, un'isola staccata dal resto cittadino. Quello che si vuole realizzare è un'insieme di piazze e percorsi pedonali dove la gente potrà pas-

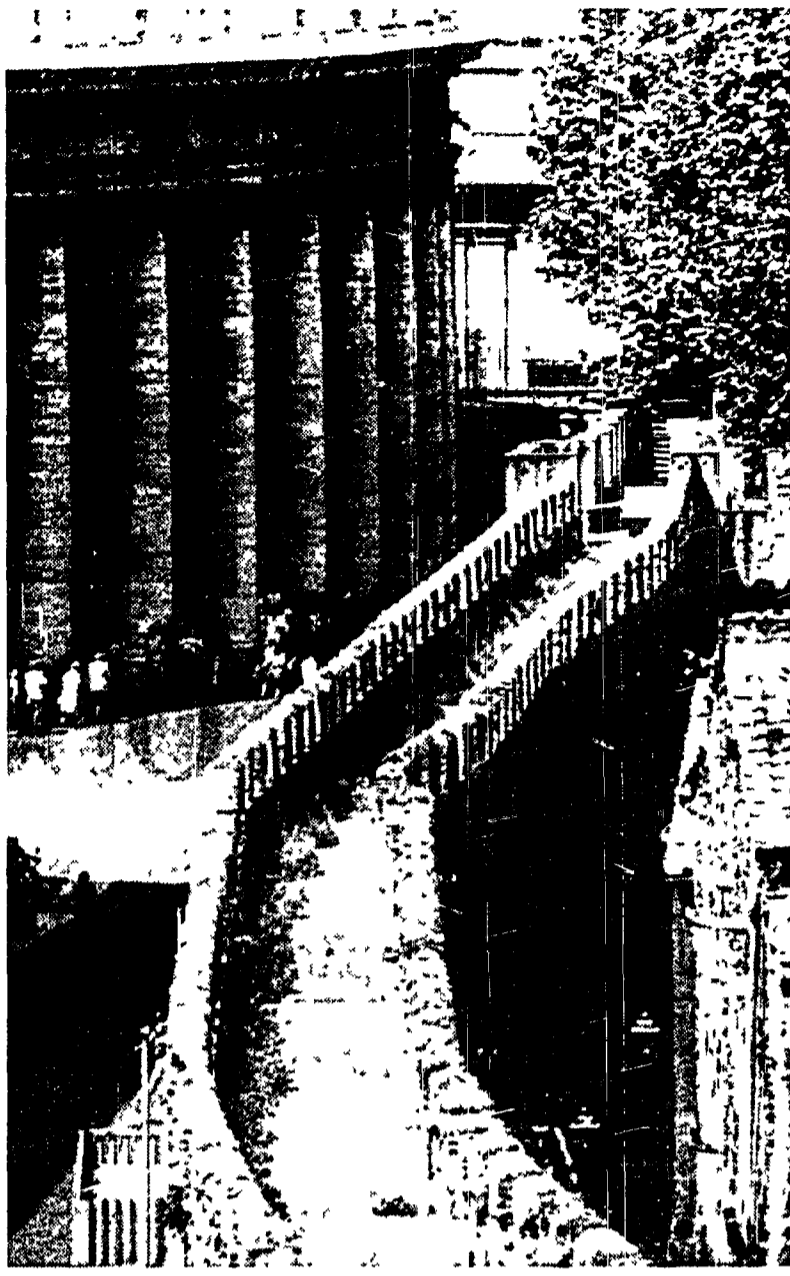
«affogato» nei pullman, la colonna di Traiano è sempre in mezzo a una selva di auto. Una linea metropolitana che congiungesse piazza Venezia alla stazione del Colosseo risolverebbe già molto. I lavori non metterebbero in pericolo i resti sotterranei, perché per la metropolitana va molto più in profondità.

Ha paura che anche la metropolitana rimanga solo sulla carta?

No. Credo che le infrastrutture per i trasporti, e anche il Sistema direzionale orientale saranno realizzati. E sul resto che nutro dei dubbi.

La città che nascerà se verranno realizzati i progetti della legge su Roma capitale non rischia di perdere il suo carattere distintivo, di trasformarsi in una miscela, un «collage» di stili presi dalle altre capitali europee?

L'immagine più consolidata della città è proprio quella archeologica. Se viene valorizzato il patrimonio di opere antiche che Roma possiede, la sua natura non si perderà. E in questa antichità che i cittadini si riconoscono. Il romano è abituato a passeggiare tra mo-



Sbaraccare via dell'Impero?
Su quell'intuizione fu guerra

Quei temerari colpi di piccone

L'idea di far riemergere i Fori ne la loro interezza, cancellando via dei Fori Imperiali, divenne progetto dieci anni fa. Polemiche infiammate e dibattiti sulla stampa, coinvolsero tutti, esperti, urbanisti, archeologi e cittadini si divisero su quell'idea, tanto cara all'allora sindaco di Roma Luigi Petroselli. Primi colpi di piccone, stanziamenti prima concessi e poi bloccati. Quel progetto è andato avanti a stento, tra grandi annunci, stop improvvisi, qualcosa di fatto e sempre tante polemiche e altrettanti entusiasmi. Oggi quel progetto è accettato da tutti. Ma nel programma per Roma capitale sono stanziati solo 8 miliardi per gli scavi e la sistemazione dei Fori di Nerva e Traiano. E c'è qualche miliardo per la progettazione concreta di quell'idea.

1980. Una prima pietra saltò via. Il «Progetto Fori» ancora non era un piano organico ma a novembre iniziarono i lavori per cancellare via della Consolazione. Cento metri di asfalto e sampietrini che tagliavano fuori il Tabularium e il Campidoglio dallo scenario dei Fori. In quell'occasione Petroselli lanciò anche la proposta di chiudere al traffico via dei Fori Imperiali.

1981. A gennaio Petroselli e il sovrintendente Adriano La Regina illustrarono alla stampa estera il «Progetto Fori». Il Parlamento aveva appena approvato una legge speciale per Roma. 180 miliardi per i beni archeologici. E la giunta contava su quei fondi per dare la via all'operazione. Un'apostolica commissione fu costituita per definire il progetto nei dettagli. A febbraio iniziarono i lavori a piazza del Colosseo che hanno fatto sparire la corsia carribile tra aniteatro e tempio di Venere. Nello stesso mese iniziò in via sperimentale la chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali nei giorni di festa e i romani si riversarono a migliaia nell'isola pedonale. Anche su questa scelta, e soprattutto sull'ipotesi di chiudere permanentemente la strada a partire dal 1985, ci furono polemiche e proposte stravaganti. Come quella del-

l'assessore al traffico di costruire un enorme viadotto sopra l'area archeologica. Poi, per due anni nulla di concreto si mosse. In attesa dei finanziamenti che permettessero alla giunta di mandare avanti il progetto.

1983. Il «Progetto Fori» fu definitivamente approvato dal Campidoglio. Il piano prevedeva tre fasi: 1) La sistemazione dei Mercati di Traiano lo scavo della via Alessandrina (parallela a via dei Fori Imperiali) per ampliare il foro Traiano, uno scavo nella zona del tempio di Nerva e il raccordo tra la zona archeologica e la città; 2) Smanettamento di via dei Fori Imperiali; 3) Saldatura del Foro Romano con i Fori Imperiali. La prima fase sarebbe durata tre anni. Per avviare i lavori la giunta comunale contava su quei 180 miliardi della legge speciale per Roma approvata dal Parlamento nell'81. Tutto sembrava pronto per dare la via all'operazione. Ma a marzo arrivò l'alt al progetto. Il ministro dei Beni Culturali Nicola Vernola spiegò che solo una piccolissima parte dei fondi della legge sarebbe andata al «Progetto Fori», per svolgere alcune indagini «preliminari» sull'area. E tutto si bloccò.

1984. A luglio il consiglio comunale approvò gli scavi di sondaggio nel Foro di Nerva e un concorso internazionale per la sistemazione delle aree di bordo. Erano proprio i lavori preoperatori all'avvio del «Progetto Fori». Ma i soldi per poter andare avanti non c'erano più. A parlamentare per chiedere al Parlamento e al governo c'era la giunta di sinistra di Ugo Vetere.

1985. I cantieri aprono a febbraio e nascondono le speranze. Quattro chilometri quadrati dovrebbero essere riportati alla luce. Ma in Campidoglio arriva Nicola Signorello che segna la fine dell'era delle giunte di sinistra. Nel suo programma «Progetto Fori» è una parola sconosciuta. Soltanto con l'approvazione della legge per Roma Capitale per il progetto di Petroselli rinasce la speranza. Ma come sempre, solo sulla carta. □ C.F.



Sos per la Cenerentola d'Europa «Patrimonio a rischio di speculazione»

DELIA VACCARELLO

Roma in corsa con le altre metropoli per il titolo di capitale dell'archeologia? O piuttosto già declinata al ruolo di «Cenerentola», visto che la tutela dei suoi beni storici e culturali rischia di rivelarsi un utopia? L'allarme sullo stato di salute dell'immenso patrimonio della capitale è stato lanciato da studiosi e ricercatori dai microfoni del convegno internazionale «Roma e le capitali europee dell'archeologia». Ad introdurre l'incontro che durerà fino al 15 giugno nella cornice monumentale del complesso di San Michele a Ripa, è stato il presidente del consiglio Giulio Andreotti alla presenza di studiosi di venti paesi.

Perché Cenerentola? Perché Stato e Comune hanno abbandonato Roma, lesinando fondi e interventi adeguati, tanto da sembrare gli artefici di una sorta di «distruzione programmata» del suo immenso patrimonio. Queste analisi critiche e lucide, vengono da chi si trova da anni in prima fila tra scavi iniziati e mai finiti tra monumenti infine restaurati ma

esposti comunque ad un inquinamento atmosferico sempre più violento e devastante. Vengono da chi ha censito il patrimonio nella speranza che la conoscenza dei beni ne avesse evitato la distruzione. Una speranza che spesso si è rivelata vana. È il caso di «Fidene» antica città laziale, oggi periferia di cemento, vestita con panni che hanno stravolto la sua originale fisionomia. È il caso della «Tomba degli Hateri» sulla via Casilina che si osserva fa fatica a distinguersi da un mucchio di sassi. Ma adesso, si potrebbe dire, è arrivata l'ora della riscossa. La legge su Roma capitale ormai approvata prevede la tutela di quasi tutti i monumenti cittadini, la realizzazione del parco archeologico, il varo della variante di salvaguardia (che dovrebbe tutelare le aree di pregio artistico e ambientale). Allora? Il parco si può realizzare con qualche miliarduccio - ha detto Adriano La Regina - ma la volontà di farlo? È un progetto che non sembra

interessare molto. Certo, gli interventi sui monumenti sono stati inseriti nell'elenco delle opere, ma... «il parco archeologico centrale? È l'obiettivo dei prossimi anni, ma oggi è necessaria una decisione politica - ha detto Giuseppe Proietti, soprintendente generale del ministero dei Beni culturali e ambientali - Fin'ora una classe dirigente romana e nazionale incerta, estranea alle opere di grande respiro, ne ha allontanato la realizzazione». L'allarme non riguarda soltanto l'omissione di soccorso ma anche gli interventi lesivi veri e propri, che potrebbero essere attuati in barba all'obbligo di una valutazione dell'impatto ambientale. «Tra i progetti inseriti nel programma per Roma capitale, che sono più di mille, ce ne sono alcuni che mirano ad avvantaggiarsi delle procedure abbreviate previste dalla legge, per evitare le indagini approfondite nel nome della tutela dei beni archeologici», ha detto la dottoressa Giuseppina Sartorio Pisani, direttrice della sezione «Monumenti antichi e scavi di archeologia» della X ripartizione

Si tratta di percorsi «nuovi» che si addensano però sempre sotto lo stesso cielo. «L'amministrazione comunale non ha voluto e continua a non voler fare - ha aggiunto la dottoressa Sartorio - manca sul territorio una progettazione pensata, studiata. Tutto è casuale, non motivato. Oppure le motivazioni ci sono, ma sono quelle della speculazione edilizia». Risultato secondo i nostri esperti dagli anni '50, gli anni delle «mani sulla città» e sui suoi quartieri - Tuscolano, Prenestino, Casilino - la situazione è peggiorata. Solo denunce? No, resta centrale l'idea che un'urbanistica che vada a braccetto con l'archeologia possa migliorare la vita anche nei cosiddetti quartieri dormitorio della città. Insomma, le proposte ci sono, ma sono quelle fin ora disattese, e nascono quindi da un patrimonio di lavoro, ricerche e competenze fino adesso frustrato. Un esempio per tutti la redazione della carta dell'Agro. Uno strumento previsto dal piano regolatore del 1965 una mappa dettagliata di tutte le presenze stonche sul territorio da allegare al piano. In pra-

tica, il passo preliminare alla elaborazione di qualunque legge e regolamento un elenco con nomi e indirizzi dei «gioielli» archeologici da tutelare. Una carta pensata negli anni '60 che ha visto la luce «appena» 30 anni dopo, nel '90 (Per inciso, in quello che dovrebbe essere il tempio della tutela, e cioè il ministero per i Beni ambientali e culturali, non è stato possibile, per ragioni di carattere tecnico vedere le dispositive della carta dell'Agro che testimoniano i vari «scempi» della nuova urbanizzazione). Ma adesso la carta c'è, e anche se con un ritardo che ne comprometterà l'utilizzo e dovrebbe servire a orientare gli interventi urbanistici, modificando o bloccando quelli che tentano di scavalcare le valutazioni di impatto ambientale. È questa la scommessa per la Roma del 2000. In linea con questa sfida, al termine della prima mattinata dei lavori, Italia Nostra ha lanciato un appello a Comune, Regione e Parlamento per la tutela e la valorizzazione dei parchi archeologici. Un appello sottoscritto da buona parte dei partecipanti.

La cultura da Terzo Mondo delle leggi straordinarie

Incredibile, si difendono monumenti

MATILDE PASSA

Due immagini dell'immenso patrimonio storico archeologico di Roma. In alto a destra, il «passetto» di Borgo, dietro il colonnato di San Pietro. A centro pagina, una veduta dei Fori.

Di fronte a un tal fiume di denari, ben 115 miliardi in due anni, i beni culturali di Roma non possono che esultare. Eppure, a rischio di far la parte dei soliti borbottoni («e, del resto, che ci starebbero a fare i giornali se si limitassero al trionfalismo?»), diremo che questa legge per Roma Capitale non fa che confermare il modo sciagurato in cui il Belpaese si occupa di uno dei suoi patrimoni più preziosi. C'è voluta, infatti, una legge speciale, per finanziare con dieci miliardi per due anni il restauro della Galleria Borghese, con la sua pinacoteca chiusa da anni, con i suoi Caravaggio e i suoi Raffaello, sigillati. È un esempio fra i tanti. Le leggi speciali, lo dice la parola stessa (l'amico Fernini fa sempre scuola in un paese dove le parole dicono, invece, altro) dovrebbero essere legate a eventi speciali. Ora, se per il Parco archeologico dell'Appia Antica, sia pur sospirato da dieci anni, si può accettare la definizione di intervento straordinario, cosa ci sarà mai di speciale in quello sterminato elenco di chiese, palazzi, per i quali si stanziavano 100, 200, 300 milioni per azioni di restauro e conservazione? Ed è davvero triste quel paese che deve ricorrere a una legge speciale per strappare duecento milioni da impiegare nell'acquisto di attrezzature tecniche e scientifiche per gli interventi da eseguirsi con il personale interno. Dove per attrezzature tecniche, spesso, si intendono apparecchi fotografici o banalissimi computer.

Insomma, è la solita storia. L'ordinaria amministrazione quella che consente di pianificare gli interventi, di contare su un determinato flusso di denaro ogni anno, senza dover attendere mesi e mesi prima che le somme siano a disposizione delle Soprintendenze e, rimane a livelli da Terzo Mondo. Arrivano invece le leggi speciali, quelle che consentono di attivare procedure particolari che danno qualche mese di ana e poi fanno ripiombare nel carcere della miseria quotidiana. In attesa che lo sponsor ci metta le mani e il marchio. È la filosofia modernista di questi anni: molta immagine, poca sostanza. Basta dare un'occhiata al megaconvegno *Media Save Art* che si aprì il 17 al San Michele, fronte dello spettacolo e della chiacchiera, ad uso e consumo di operazioni future dove non si capisce bene se la cultura, e la sua diffusione, è un alibi o un fine. Roma Capitale, comunque, non avrà neppure stavolta un sistema di biblioteche. La legge prevede interventi per tre biblioteche specialistiche, La Vallicelliana, la Casanatense e l'Angelica per un totale di poco più di un miliardo. La Nazionale continuerà a svolgere funzioni di pubblica lettura faticando a mantenere il suo ruolo di documentazione e di ricerca mentre il Comune continuerà a dimenticare la Rispoli, ormai chiusa da anni e la piccolissima biblioteca dell'Orologio anch'essa off limits. D'altra parte il già citato convegno *Media Save Art* che ha una galleria dedicata al tema *Diversificare, conoscere, educare* non prevede presenza di biblioteche. E forse non a torto. Che la conoscenza in Italia si trasmetta anche attraverso e biblioteche come avviene nei paesi civili è ancora tutto da dimostrare.